



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 28.6.2006
COM(2006) 347 definitivo

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, E AL
PARLAMENTO EUROPEO**

Verso un partenariato strategico UE-Sudafrica

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, E AL PARLAMENTO EUROPEO

Verso un partenariato strategico UE-Sudafrica

INTRODUZIONE

Negli ultimi dodici anni il Sudafrica ha subito una vera e propria metamorfosi, superando progressivamente il trauma dell'apartheid per costruire una società democratica, tollerante e multirazziale. La raggiunta stabilità economica e finanziaria ha permesso al paese di incentivare la crescita economica a vantaggio di tutti i cittadini. Il Sudafrica si è affermato come nazione di primo piano e mediatore per la pace nella regione e nel continente africano. Interviene con voce autorevole non solo in Africa, ma anche nelle istituzioni multilaterali globali.

L'UE ampliata ha definito una nuova impostazione per la cooperazione nord-sud con l'adozione di tre documenti strategici fondamentali riguardanti gli obiettivi di sviluppo del millennio, il consenso europeo in materia di sviluppo e la strategia dell'UE per l'Africa. In quest'ottica, l'Unione sta rafforzando la sua azione esterna nell'intento di consolidare la stabilità, la sicurezza e la prosperità in tutto il mondo.

Il Sudafrica è quindi un partner naturale dell'Europa sia nel continente africano che a livello internazionale. Basandosi sui valori e sugli interessi comuni, nonché sugli stretti legami culturali che li uniscono, l'UE e il Sudafrica hanno istituito un partenariato globale e pluridimensionale che prende spunto dall'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione fra il Sudafrica, la Comunità europea e i suoi Stati membri.

A questo stadio delle relazioni fra il Sudafrica e l'UE occorrono tuttavia una maggiore coerenza, obiettivi ben definiti e una visione politica comune a lungo termine onde rafforzare l'azione politica congiunta. Il partenariato deve specificare chiaramente quello che ciascuna delle Parti può aspettarsi dall'altra sul piano nazionale, regionale, continentale e mondiale e riconoscere la posizione unica del Sudafrica e dell'UE nel nuovo mondo globalizzato.

La presente comunicazione su un partenariato strategico con il Sudafrica propone pertanto un contesto globale, coerente e coordinato per la cooperazione politica a lungo termine con la Repubblica sudafricana, che tenga conto del passato traumatico del paese, del suo ruolo di riferimento nella regione e della sua posizione unica nel continente e sulla scena mondiale.

1. IL SUDAFRICA DOPO L'APARTHEID

Dopo dodici anni dalla fine dell'apartheid, che ha avuto un impatto enorme su tutti gli aspetti della società, il Sudafrica è ancora alle prese con il suo recente e traumatico passato, ma ha compiuto innegabilmente progressi degni di nota.

A livello interno, nel 1994 il governo ha iniziato a smantellare i rapporti sociali propri dell'apartheid e a creare una società democratica equa, libera dalle discriminazioni razziali e imperniata sul rispetto dei diritti religiosi, culturali, linguistici e delle comunità indigene. Si

sono adottate nuove politiche e varati nuovi programmi per migliorare le condizioni di vita di una stragrande maggioranza dei cittadini, offrendo anche servizi sociali di base e attuando misure di discriminazione positiva attraverso la strategia denominata “Black Economic Empowerment” (rafforzamento del ruolo dei neri nell’economia).

Il paese vanta attualmente:

- un sistema politico costituzionale pluripartitico,
- una democrazia parlamentare funzionante,
- una diffusa cultura del costituzionalismo e dello Stato di diritto,
- meccanismi di responsabilizzazione, trasparenza e informazione all’interno della pubblica amministrazione,
- un sistema giudiziario indipendente.

Dal punto di vista economico, il paese è caratterizzato da un’economia duale basata sulle divisioni razziali, retaggio dell’apartheid, in cui metà della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà.

Dopo la fine dell’apartheid, il paese è riuscito a raggiungere una stabilità macroeconomica interna ed esterna. La spesa pubblica si è attestata globalmente a un livello sostenibile, con un disavanzo di bilancio inferiore al 3% del PIL. Occorre però accelerare ulteriormente la crescita del settore formale per dare il via a un decollo economico decisivo, incrementare l’occupazione e integrare l’economia “informale”. Le prospettive per i prossimi anni sono più incoraggianti, e la nuova politica governativa denominata ASGISA (Iniziativa per una crescita accelerata e comune in Sudafrica) mira a combattere la povertà e a ridurre le disuguaglianze promuovendo la crescita economica e l’occupazione.

Le forti disparità socioeconomiche diffuse a tutti i livelli della società sudafricana costituiscono innegabilmente il principale problema sociale del paese, come dimostrano due fenomeni particolarmente allarmanti che potrebbero avere ripercussioni estremamente negative sull’intera società:

- la forte diffusione dell’HIV/AIDS, con quasi 6 milioni di persone contaminate. Il tasso di prevalenza fra gli adulti è stimato al 21,5%. A medio-lungo termine, la pandemia comporterà costi economici e sociali elevatissimi (calo della popolazione totale, diminuzione della speranza di vita e perdita di persone economicamente attive, a cui si aggiunge il drastico aumento del numero di orfani¹);
- i livelli di criminalità ordinaria e organizzata e di violenza, di cui sono vittime in particolare le donne e i bambini, collegati alla tratta internazionale di esseri umani nella regione sudafricana.

Il Sudafrica deve far fronte a notevoli sfide di natura ambientale. L’accesso all’acqua potabile e alle risorse idriche utilizzate in agricoltura, l’erosione del suolo e la desertificazione, la gestione dei rifiuti e l’inquinamento incidono sulla sicurezza alimentare, sul benessere a lungo termine e sullo sviluppo economico dei gruppi più poveri, in particolare la popolazione rurale. Per di più, i cambiamenti climatici accentueranno probabilmente le preoccupazioni ambientali e comporteranno nuove sfide. Il Sudafrica deve affrontare il problema costituito dall’aumento delle emissioni di gas a effetto serra provenienti dal settore dei trasporti, collegate in

¹ Secondo le stime, da qui al 2010 il numero di bambini resi orfani dall’HIV/AIDS arriverà a circa 15 milioni.

particolare all'energia (la produzione di elettricità è basata prevalentemente sul carbone e probabilmente lo rimarrà anche in futuro).

Per quanto riguarda la regione dell'**Africa australe**, il Sudafrica appartiene, insieme a Botswana, Lesotho, Namibia e Swaziland, all'Unione doganale dell'Africa australe (SACU) e dal 1994 è membro della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC), la comunità economica regionale dell'Africa meridionale, che comprende 14 paesi. Il Sudafrica svolge un ruolo di primo piano nella regione, raggiungendo il 50% del PIL dell'Africa subsahariana e quasi il 75% del PIL della SADC. Gli investimenti sudafricani nel resto dell'Africa australe rappresentano il 49% degli IED della regione e l'80% degli scambi dell'Africa australe con il Sudafrica, costituiti prevalentemente da esportazioni sudafricane nel resto della regione. L'attività delle imprese sudafricane nella regione sta inoltre registrando una notevole espansione, e il paese è da sempre una meta per le migrazioni regionali di manodopera. La capacità scientifica e tecnologica del Sudafrica rappresenta inoltre una risorsa preziosa per l'intera regione.

A livello continentale, il Sudafrica è il principale rappresentante del sud emergente. Il paese svolge un ruolo di primissimo piano nell'Unione africana e figura fra i promotori più attivi del NEPAD. In materia di pace e sicurezza, ha svolto un ruolo costruttivo di mediazione e mantenimento della pace nel continente africano, in paesi come il Ruanda, la Repubblica democratica del Congo, il Burundi, la Liberia, il Sudan e la Costa d'Avorio, e continua a prodigare i suoi sforzi per trovare una soluzione alla crisi nello Zimbabwe.

Sul piano internazionale, il Sudafrica è uno dei membri più attivi del movimento dei paesi non allineati, fa parte dell'OMC e del Commonwealth e svolge un ruolo di rilievo in queste organizzazioni. Nell'ambito del ciclo di Doha, come membro del G20 e del gruppo di Cairns il Sudafrica cerca di promuovere posizioni comuni con altri paesi in via di sviluppo attraverso alleanze e coalizioni strategiche, in modo da rafforzare la dimensione "sviluppo" dei negoziati in sede di OMC e da favorire una maggiore integrazione dei paesi in via di sviluppo nel sistema commerciale multilaterale. Il Sudafrica dà inoltre un notevole contributo alla riforma delle Nazioni Unite. Avendo aderito di recente al gruppo dei paesi donatori emergenti (BRICS), composto da Brasile, Russia, India e Cina, il paese diventerà probabilmente un donatore più attivo nel continente africano. Il Sudafrica, infine, sta partecipando in modo più autorevole alle discussioni sull'azione multilaterale a seguito dei cambiamenti climatici.

2. RELAZIONI UE-SUDAFRICA

Il Sudafrica e l'UE condividono **valori politici, etici e sociali** come la democrazia, i diritti umani, il rispetto dello Stato di diritto e il buon governo, la tolleranza, l'uguaglianza, l'impegno a combattere la povertà e l'esclusione sociale e la promozione dello sviluppo sostenibile.

Condividono inoltre i **principi economici fondamentali** dell'economia sociale di mercato, del libero scambio e di un ordinamento economico internazionale equo.

Entrambi si adoperano con impegno per promuovere la **pace, la stabilità, il buon governo, la democratizzazione e la lotta alla povertà** in tutto il continente africano. Credono nelle soluzioni multilaterali ai conflitti internazionali e auspicano, perché nel loro interesse, che i paesi emergenti e in via di sviluppo possano esprimersi ed essere ascoltati in ambito internazionale.

L'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, che è la base giuridica delle relazioni tra il Sudafrica e l'UE, copre il dialogo politico, il commercio, la cooperazione allo sviluppo, la cooperazione economica e la cooperazione in numerosi altri settori. Il Sudafrica è inoltre firmatario dell'accordo di Cotonou, ma non ha accesso né ai suoi strumenti finanziari né al suo regime commerciale preferenziale.

2.1. Dialogo politico

Il dialogo politico iniziato alla fine dell'apartheid prosegue attraverso incontri informali con il capo della missione di Pretoria e visite di politici e alti funzionari di entrambe le Parti.

Il dialogo politico strutturato e formale di cui all'articolo 4 dell'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione è stato avviato a margine del "Consiglio di Cooperazione", l'organo misto preposto alla sorveglianza globale delle relazioni UE-Sudafrica. Dal 2004 ad oggi, il Consiglio di cooperazione si è riunito a livello ministeriale, seguito da un incontro della "troika" sulle questioni politiche.

I due partner considerano il dialogo politico una componente fondamentale del loro partenariato, che consente scambi di opinioni su tutta una serie di vaste questioni interne, regionali, continentali e globali, tra cui l'HIV/AIDS, lo Zimbabwe, il NEPAD e l'Unione africana, le operazioni volte a mantenere la pace in Africa e il Fondo per la pace in Africa, l'ampliamento dell'Unione europea, gli sviluppi nell'ambito delle Nazioni Unite, il processo di pace in Medio Oriente e il terrorismo internazionale.

2.2. Commercio

L'UE, primo partner economico e commerciale del Sudafrica, rappresenta il 32% circa delle sue esportazioni e il 41% delle sue importazioni. Analogamente, il Sudafrica è il primo partner commerciale dell'UE in Africa. Le esportazioni dell'UE in Sudafrica sono aumentate in media del 9,5% all'anno dopo l'entrata in vigore dell'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione.

Le disposizioni commerciali dell'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, in vigore dal 2000, coprono il 90% circa del commercio bilaterale tra i due partner e hanno avuto effetti positivi sulle loro relazioni. Su di esse si basa l'accordo di libero scambio (ALS) che deve essere concluso entro il 2012. L'introduzione dell'ALS è di natura asimmetrica, poiché l'UE sta aprendo il suo mercato più rapidamente e per più prodotti di quanto non faccia il Sudafrica.

2.3. Cooperazione allo sviluppo

L'UE è di gran lunga il donatore più importante: la Commissione e gli Stati membri forniscono insieme il 70% circa degli aiuti non rimborsabili totali, pari all'1,3% circa del bilancio statale e allo 0,3% del PIL.

La cooperazione allo sviluppo attuata attraverso il "Programma europeo per la ricostruzione e lo sviluppo" (PERS), che ammonta a quasi 130 milioni di euro all'anno, è finanziata dal bilancio comunitario e incentrata prevalentemente sulla promozione dell'attività e della crescita economica, nonché sui servizi sociali. A questo settore sono stati destinati fondi molto ingenti per la fornitura di acqua e di strutture igienico-sanitarie, l'istruzione e il

miglioramento delle capacità nel settore sanitario onde contribuire alla lotta contro l'HIV/AIDS nel paese.

La Banca europea per gli investimenti ha firmato un memorandum d'intesa con il Sudafrica ed eroga prestiti garantiti dalla Comunità per un importo medio pari a 120 milioni di euro all'anno.

Le valutazioni eseguite evidenziano la pertinenza della cooperazione allo sviluppo UE-Sudafrica per le politiche, le strategie e le priorità di sviluppo del Sudafrica. Si potrebbe tuttavia migliorare l'efficienza dei programmi concentrandosi su un numero limitato di interventi.

2.4. Cooperazione in altri settori

Il Sudafrica ha concluso con l'Europa un accordo separato di cooperazione scientifica e tecnologica. Il suo contributo ai programmi quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico è in costante miglioramento, e gli organismi di ricerca sudafricani partecipano con successo alla realizzazione di numerose priorità tematiche del sesto programma quadro. Gli istituti di ricerca sudafricani hanno notevolmente agevolato la cooperazione scientifica internazionale (INCO) fra i ricercatori dell'Europa e dell'Africa subsahariana.

La Comunità europea e il Sudafrica hanno firmato altresì accordi separati sugli scambi di vino e di bevande spiritose.

La cooperazione con l'Europa si è sviluppata anche in altri settori specifici, di portata più limitata, fra cui le misure sanitarie e fitosanitarie e la sicurezza alimentare, le dogane, il vino e le bevande spiritose, ecc. È in corso un dialogo sulla società dell'informazione volto a individuare i settori di cooperazione a livello politico e normativo.

Per quanto riguarda l'istruzione, le università sudafricane partecipano a numerosi partenariati internazionali finanziati dal programma Erasmus Mundus. Un numero limitato di studenti sudafricani ha ricevuto borse di studio per il conseguimento di master in Europa. Altre borse sono state concesse nell'ambito delle azioni Marie Curie del sesto programma quadro di ricerca.

3. VERSO UN PARTENARIATO STRATEGICO UE-SUDAFRICA

Il Sudafrica, la Commissione europea e gli Stati membri, riuniti nel Consiglio congiunto di cooperazione, hanno riconosciuto che i recenti sviluppi delle relazioni UE-Sudafrica richiedono un quadro strategico più coerente. Le Parti hanno adottato "Conclusioni comuni", in occasione della riunione del 23 novembre 2004, e una "Relazione congiunta" nel novembre 2005, ribadendo la necessità di prendere ulteriori misure onde trasformare le relazioni Sudafrica-UE in un vero e proprio partenariato strategico, che renda giustizia all'importanza del Sudafrica come paese di riferimento nella regione e al suo ruolo di primo piano sulla scena internazionale.

Il partenariato strategico proposto intende attuare questo processo

- **riunendo gli Stati membri, la Comunità e il Sudafrica in un contesto unico e coerente, con obiettivi chiari e definiti di comune accordo, che copra tutti i settori della cooperazione e coinvolga tutte le parti interessate;**

- **passando dal dialogo politico a una cooperazione politica strategica, con obiettivi condivisi, per le questioni regionali, africane e globali;**
- **intensificando la cooperazione esistente, promuovendo una cooperazione economica più stretta e duratura, applicando integralmente le disposizioni commerciali dell'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione ed estendendo la cooperazione ai settori sociale, culturale e ambientale.**

Il partenariato strategico deve basarsi anche sul “pacchetto OSM”, sul “consenso europeo in materia di sviluppo” e sulla “strategia dell’UE per l’Africa”, incentrando il dialogo politico sui progressi verso il conseguimento degli OSM unitamente alle questioni di governance, alla pace e alla sicurezza a livello interno e internazionale.

3.1. Relazioni bilaterali – una nuova impostazione strategica per la cooperazione

3.1.1. Cooperazione politica

Il passaggio dal puro e semplice dialogo politico a una cooperazione politica attiva è l’elemento più importante del partenariato strategico proposto. Il partenariato Sudafrica-UE deve permettere di avvicinare due rappresentanti del nord e del sud alla ricerca di un consenso, offrendo alle due Parti una sede in cui cercare attivamente un terreno d’intesa sulle questioni di interesse comune, sostenere i programmi politici dell’altra Parte e svolgere un’azione politica comune a livello regionale, africano o mondiale.

Ai sensi dell’articolo 4 dell’accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, il dialogo politico deve vertere su tutti gli aspetti del partenariato, inglobando questioni di portata nazionale, regionale, continentale e internazionale. Lo stesso principio si applica alla cooperazione politica attiva, elemento costante della cooperazione a tutti i livelli: bilaterale, regionale, continentale e mondiale.

3.1.2. Promozione del commercio

Ferme restando la possibilità di un’ulteriore liberalizzazione reciproca degli scambi di merci e la creazione di mercati più vasti, le relazioni commerciali possono essere sviluppate anche inserendo gli scambi di servizi e gli impegni “OMC plus” in un gran numero di altri settori normativi.

Occorre ampliare l’accordo di libero scambio previsto nell'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione con l’aggiunta dell’armonizzazione dei regimi commerciali e di nuovi impegni in materia di servizi, appalti pubblici e investimenti.

Le Parti devono inoltre sviluppare la cooperazione in diversi settori collegati agli scambi commerciali: cooperazione doganale, norme di origine, lotta contro le frodi e le irregolarità nel settore doganale e questioni connesse, politica di concorrenza, diritti di proprietà intellettuale, tutela dei consumatori, sicurezza alimentare, misure sanitarie e fitosanitarie, ostacoli tecnici agli scambi, standard e norme, sia dal punto di vista dell’applicazione nazionale che in un’ottica di promozione delle esportazioni. I trasporti aerei sono di fondamentale importanza per lo sviluppo economico, l’integrazione regionale e la promozione degli scambi commerciali. L’UE e il Sudafrica devono creare un quadro giuridico solido che consenta di sviluppare ulteriormente i servizi aerei e la cooperazione tecnica nel settore.

Occorre infine rivedere alcune disposizioni commerciali riguardanti, ad esempio, le misure di salvaguardia e la composizione delle controversie, in funzione del collegamento che si instaurerà fra l'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione e il processo APE per l'Africa australe.

3.1.3. Verso un partenariato innovativo di natura economica, sociale e ambientale

Le disposizioni dell'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione riguardanti la cooperazione economica e di altra natura offrono notevoli possibilità di cooperazione di cui potrebbero beneficiare entrambe le Parti. Questo tipo di cooperazione potrebbe risultare vantaggioso per il Sudafrica e complementare alla cooperazione allo sviluppo in settori come la **politica regionale** e la coesione sociale. Il Sudafrica si è dimostrato particolarmente interessato all'esperienza acquisita dall'Europa nell'applicare la politica regionale e nel gestire i Fondi strutturali. A suo parere, queste politiche potrebbero costituire un valido orientamento per aiutarlo ad eliminare le forti disparità socioeconomiche fra le province e le regioni del paese. L'UE è disposta a condividere la sua esperienza in materia di politica regionale e coesione sociale per contribuire all'eliminazione degli squilibri e delle disparità di cui risente il Sudafrica.

Considerato inoltre il peso economico del Sudafrica nella regione e nel mondo, è di particolare importanza intensificare i contatti nell'ambito della cooperazione economica, compresi un dialogo economico regolare e scambi sulle questioni macroeconomiche e finanziarie.

La cooperazione scientifica e tecnologica tra l'UE e il Sudafrica può essere intensificata nell'ambito degli accordi esistenti. Occorre inoltre adoperarsi con particolare impegno per promuovere l'applicazione pratica e industriale degli scambi scientifici onde garantirne l'impatto diretto sulla crescita economica e sull'occupazione.

L'allegato 1 contiene un elenco indicativo dei nuovi settori di cooperazione, che deve essere ampliato.

3.1.4. Cooperazione allo sviluppo – una nuova strategia nazionale per il periodo 2007-2013

Il Sudafrica è un paese a medio reddito che genera autonomamente risorse finanziarie piuttosto ingenti e dove l'entità degli aiuti europei allo sviluppo, pure considerevole, è comunque modesta rispetto al bilancio nazionale. Gli stanziamenti a favore dello sviluppo hanno fornito tuttavia le risorse necessarie per i programmi settoriali di sostegno al bilancio, le iniziative connesse alle pratiche migliori, lo sviluppo delle capacità e la visibilità internazionale. Inoltre, come si afferma nel consenso europeo in materia di sviluppo, "molti dei paesi a medio reddito (...) si confrontano con disuguaglianze palesi e con malgoverno, il che minaccia la sostenibilità del loro stesso processo di sviluppo. Vari paesi a reddito medio sono attori strategici che svolgono un ruolo rilevante in materia di politica, sicurezza e commercio, producono e tutelano beni pubblici globali e fungono da paesi di riferimento a livello regionale."

Il programma di cooperazione allo sviluppo 2007-2013 deve tener conto di quanto precede, valutare il bisogno di APS del Sudafrica e concentrarsi sul valore aggiunto del contributo europeo. Deve garantire la tutela delle risorse naturali ed essere sostenibile dal punto di vista ambientale. Deve risultare del tutto conforme alle politiche economiche e sociali e alle

priorità del Sudafrica, cercando in particolare di risolvere i problemi che ostacolano la prestazione dei servizi sociali e tenendo conto della politica economica più interventista, orientata allo sviluppo, del governo sudafricano, volta a promuovere la crescita economica e l'occupazione e ad eliminare le forti disparità di reddito.

3.2. Il Sudafrica come paese di riferimento nella regione

Il Sudafrica rappresenta il cuore pulsante della regione SADC (con il 75% del PIL totale) dal punto di vista politico, economico, finanziario, commerciale e delle risorse umane. Il ruolo che deciderà di svolgere sarà di fondamentale importanza ai fini dell'attuazione del piano strategico indicativo per lo sviluppo regionale della SADC e dell'integrazione regionale nell'Africa australe. La SADC rimane la forza trainante della cooperazione politica regionale e l'alleanza "naturale" nella regione, mentre la SACU dà un contributo determinante all'espansione del commercio.

La strategia dell'UE per l'Africa considera le comunità economiche regionali elementi fondamentali delle relazioni UE-Africa. Nel caso dell'Africa australe, l'UE e il Sudafrica devono avviare, in quanto partner strategici, un dialogo e una cooperazione politica più intensi e sostanziali riguardanti questo complesso contesto regionale e le sfide politiche che ne conseguono. Devono definire con maggior precisione i rispettivi ruoli nella regione, tenendo conto dei nuovi poteri economici emergenti.

La sicurezza e il mantenimento della pace sono dimensioni salienti della cooperazione a livello regionale. Il Sudafrica e l'UE devono collaborare con la SADC onde applicare il piano strategico indicativo per quanto riguarda l'Organo per la cooperazione in materia di politica, difesa e sicurezza (SIPO), il sistema di allarme rapido e la capacità della SADC in termini di mantenimento della pace.

Durante i negoziati sull'APE tra la CE e la SADC si dovranno affrontare le questioni inerenti alla coesistenza dell'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione con il futuro APE, tenendo presente che quest'ultimo mira a creare un mercato regionale per i beni e i servizi più prevedibile e regolamentato onde promuovere l'integrazione regionale, armonizzare le norme commerciali all'interno della regione e nei confronti della CE e instaurare un regime commerciale unico e semplificato fra i paesi dell'Africa australe e con l'UE. A tal fine, occorrerà forse modificare ulteriormente l'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione.

3.3. Il Sudafrica come attore di primo piano nel continente

Il Sudafrica svolge un ruolo di primo piano a livello internazionale ed è uno dei promotori dell'Unione africana e del NEPAD. Oltre a promuovere il buon governo nel continente attraverso il suo impegno nei confronti del Meccanismo africano di valutazione inter pares, il paese è la perfetta dimostrazione di come sia possibile passare da un regime politico iniquo a una società aperta e democratica, all'insegna della tolleranza e della riconciliazione. Il Sudafrica sta diventando inoltre uno dei primi investitori nel continente, sia in termini finanziari che per il trasferimento di competenze e pratiche migliori. Il paese partecipa attivamente alla prevenzione, alla mediazione e alla soluzione dei conflitti in numerosi Stati africani e dà un notevole sostegno alle iniziative dell'Unione africana in questo settore.

La cooperazione politica e diplomatica per le questioni africane deve diventare un terreno di maggiore intesa fra il Sudafrica e l'UE e una componente di un partenariato più solido,

anziché limitarsi a finanziare l'Unione africana e le missioni di mantenimento della pace. L'UE deve riflettere con il Sudafrica su come definire un programma africano comune e sostenere gli obiettivi reciproci per questo continente.

Un'intesa di questo genere non sminuisce né le relazioni esistenti tra l'UE e gli altri paesi africani né la cooperazione con l'Unione africana e le comunità economiche regionali, proprio perché la sua finalità consiste nel riportare la strategia africana a un livello nazionale onde coinvolgere altri paesi nei contatti più stretti con l'UE.

3.4. Cooperazione internazionale per le questioni globali

Il Sudafrica occupa una posizione unica sulla scena internazionale. In molte occasioni, parla a nome dei paesi emergenti e in via di sviluppo. La sua autorevolezza nei consessi internazionali è considerevole, e supera il suo peso economico. Sebbene il Sudafrica e l'UE non adottino sempre posizioni identiche in merito alle questioni internazionali, sono d'accordo su molte di esse. Come l'Europa, il Sudafrica si è impegnato a contrastare la proliferazione delle armi di distruzione di massa, a riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale, ad abolire la pena di morte e a combattere il terrorismo. Il Sudafrica e l'UE credono fermamente nel sistema multilaterale di sicurezza collettiva delle Nazioni Unite e nella responsabilità primaria del Consiglio di sicurezza dell'ONU per quanto riguarda il mantenimento della pace e della sicurezza a livello internazionale. Entrambi si adoperano con il massimo impegno per eliminare le cause e l'incidenza dei cambiamenti climatici e hanno ribadito l'interesse per un approfondimento del dialogo su questi problemi e su altre preoccupazioni ambientali.

Le questioni suddette, che figurano all'ordine del giorno dei colloqui politici fra l'UE e il Sudafrica, devono però dar luogo anche a interventi concreti. L'UE deve cercare di armonizzare le sue posizioni e di collaborare efficacemente con il Sudafrica in tutti questi settori, difendendo inoltre gli interessi reciproci a livello internazionale.

Analogamente, l'UE deve puntare a una cooperazione reciprocamente vantaggiosa in materia di ambiente, sicurezza energetica e uso sostenibile delle risorse energetiche, migrazioni, lotta contro il commercio internazionale di droga, il riciclaggio del denaro, la frode e l'evasione fiscale e la corruzione, sicurezza marittima e aerea, tratta di esseri umani, in particolare i bambini, armi di piccolo calibro e criminalità organizzata.

I due partner devono infine adoperarsi affinché i paesi emergenti e in via di sviluppo siano maggiormente rappresentati nelle organizzazioni internazionali, promuovendo a tal fine un maggiore coordinamento politico, la cooperazione nelle IFI e nei consessi internazionali, compresi gli organismi dell'ONU, e le azioni comuni.

4. CONCLUSIONI

Il Sudafrica e l'UE sono accomunati da una importante funzione di contatto volta ad avvicinare nord e sud, est e ovest, nonché civiltà, popoli e religioni diversi. L'Europa ritiene che un partenariato con il Sudafrica le permetterebbe di svolgere meglio questo ruolo. Un partenariato strategico di questo tipo, tuttavia, non si costruisce da un giorno all'altro, ma scaturisce da un processo di sviluppo dinamico. L'UE è disposta ad avviare questo processo dinamico attraverso un dialogo e una cooperazione approfonditi e senza riserve con il Sudafrica, a tutti i livelli.

Il dialogo politico si svolge attualmente tramite scambi con i capi della missione UE di Pretoria, visite periodiche e reciproche di ministri e alti funzionari e riunioni annuali del Consiglio di cooperazione. La delegazione del PE per il Sudafrica organizza scambi tra il Parlamento europeo e il Parlamento sudafricano, e il Sudafrica partecipa attivamente all'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE. Questa struttura istituzionale, che in passato era giudicata soddisfacente, deve essere riveduta in funzione della natura strategica del partenariato UE-Sudafrica.

La Commissione invita il Consiglio, il Parlamento europeo e il Comitato economico e sociale europeo ad approvare gli orientamenti principali della presente comunicazione. Basandosi su questi principi generali, la Commissione elaborerà un piano d'azione per l'attuazione della comunicazione, che sarà presentato nei prossimi mesi al Consiglio di cooperazione UE-Sudafrica e da cui dovrebbe scaturire una dichiarazione comune dei due partner.

In funzione delle discussioni presso il Consiglio, il Parlamento europeo e il Comitato economico e sociale europeo e della posizione sudafricana, il piano d'azione potrebbe incentrarsi sui seguenti aspetti:

- intensificazione del dialogo politico, per arrivare a posizioni politiche comuni e ad azioni congiunte;
- attivo coinvolgimento di entrambe le Parti per le questioni regionali e globali;
- applicazione di un documento di strategia nazionale elaborato di comune accordo, in linea con la presente comunicazione;
- revisione e piena applicazione dell'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione tenendo conto delle priorità suddette.

LIST OF ANNEXES

ANNEX 1 - BROAD LINES OF A JOINT ACTION PLAN TO IMPLEMENT THE COMMUNICATON

ANNEX 2 - THE POLITICAL, ECONOMIC, SOCIAL AND ENVIRONMENTAL SITUATION IN SOUTH AFRICA

ANNEX 3 - ABBREVIATIONS

ANNEX 1

BROAD LINES OF A JOINT ACTION PLAN TO IMPLEMENT THE EU–SOUTH AFRICA STRATEGIC PARTNERSHIP

On the basis of the outcome of the discussions in the Council, the European Parliament and the European Economic and Social Committee, the Commission intends to draw up a draft Action Plan for the implementation of the Communication on a strategic partnership with South Africa. The draft Action Plan will be then be submitted to the Joint EU-South Africa Cooperation Council, which is expected to meet towards the end of the year. It is hoped that the partners will then adopt a Joint Declaration endorsing the Action Plan.

Such an action plan needs to be further developed but could focus on

- Strengthened political dialogue, leading to common positions and joint political action,
- Active joint involvement in regional and global issues,
- Implementation of a jointly drafted Country Strategy Paper in line with this Communication,
- Revision and full implementation of the TDCA according to the above priorities.

1. Political strategy and cooperation

As indicated in the Communication, stronger political dialogue, leading to common political positions on subjects of mutual interest and to joint political action where appropriate, forms the very backbone of the Strategic Partnership. This dialogue should be frank, open and uninhibited and exclude none of the domestic, regional, continental and global issues.

Possible themes for enhanced political and economic cooperation that could be included in the action plan are:

Domestic South African and European issues

- Economic and financial policy and Foreign Direct Investment
- HIV/AIDS
- Health and food security
- Crime
- Countering racism and xenophobia
- Land reform
- Governance, democracy and human rights
- Employment, economic growth, redistribution of wealth

- EU enlargement, neighbourhood policy
- Decent work, including employment, social safety mechanisms, social dialogue, rights at work, gender mainstreaming
- Social inclusion and cohesion
- ...

Regional issues

- Social cohesion; regional integration
- See below, point 2

African matters

- EU–AU relations
- The EU–Africa summit
- The African Union
- Peace-keeping and mediation on the African continent
- The African Peace Facility
- APRM
- NEPAD
- ...

International and global issues

- The MDGs
- Countering the proliferation of weapons of mass destruction
- Recognition of the jurisdiction of the International Criminal Court
- Abolition of the death penalty
- Combating terrorism
- Global environmental issues, including climate change
- Migration
- Energy security and sustainable use of energy resources

- The fight against the international drugs trade, money laundering, tax fraud and avoidance, corruption and organised crime
- Trafficking in human beings, in particular children
- ILO
- Ratification, implementation and enforcement of core labour standards
- Social dimension of globalisation
- Small arms and light weapons
- WTO and the DDA
- The reform and role of the United Nations
- Multilateralism and representations in International Financial Institutions
- The Middle East peace process
- Iraq
- Iran and nuclear non-proliferation
- ...

2. Joint involvement in regional issues

Because of their topicality and particular interest, regional issues merit a special place in political dialogue and in joint action, trade cooperation, economic cooperation and development cooperation. Indeed, the regional context in Southern Africa is particularly complex and requires a sustained cooperative effort from all parties, including South Africa and Europe. The challenges the region is facing are manifold.

AIDS is hitting Southern Africa harder than any other region in the world. The impact of the pandemic on society, on the health infrastructure and services, on human resources and on the economy of the region as a whole will be hugely destructive over the coming years.

Politically speaking, the SADC region will have to come to terms with important shifts in power patterns as new regional powers are likely to emerge. In addition, it will have to find a solution to the political stalemate in the Zimbabwe crisis.

A major short-term challenge to the region is untangling the knot of regional cooperation and integration. Implementing the SADC Regional Indicative Strategic Development Plan, agreeing on the right recipe for EPA negotiations, clarifying the relationship between the SADC, SACU and the TDCA are issues to be dealt with urgently.

As the prime mover in the region, South Africa needs to assume its leading role in these matters and must be able to count on Europe's support.

3. Country Strategy Paper 2007-2013

At the moment, the Commission, nine Member States, and the South African authorities are jointly drafting a new 2007-2013 Country Strategy Paper. Care will be taken to ensure that the drafting and approval of this CSP runs parallel to the discussion and adoption of the Communication and its subsequent Action Plan and that the CSP truly translates the broad political lines set out by the Communication.

The subsequent implementation of the CSP along these lines will form part of the Action Plan.

4. TDCA review

In recent months, the review of the TDCA has led to informal contacts between the Commission and South Africa and has enabled the two sides to

- tentatively identify those provisions that may need amending (revision);
- suggest priorities for those provisions that have not been implemented yet.

As regards the provisions that have not been implemented yet, there seems to be a strong interest in deepening cooperation in the following areas: trade and trade-related areas, intellectual property rights, customs, competition policy, regional policy, sanitary and phytosanitary measures, technical barriers to trade, maritime and air transport and security, energy, information and communication technologies, mining, tourism, consumer policy, social and employment policy, science and technology, education and training.

Among the promising areas of cooperation that can be developed, are

- The environment, with particular emphasis on Climate Change
- Economic co-operation
- Information society, where promising opportunities have been identified in research and education, but also at the policy and regulatory levels as well as on activities related to the World Summit on the Information Society follow-up
- Education and training, including student, teacher and academic exchanges and a “South Africa” window in the Erasmus Mundus programme
- Industrial, maritime and air transport including safety and security aspects, mining, energy in particular in promoting energy efficiency policy and technologies as well as clean coal technologies, and the environment, where there is a clear interest in exchanging the rich experiences of both
- Justice, where exchanges of information and cooperation on extradition could be developed

- Employment and social protection; gender equality and the promotion of women's rights, labour law and dialogue between social partners, with a view to promoting productive employment and decent work for all²
- Youth, exchange of approaches, experience and best practice
- Enhanced cultural cooperation, which would offer both sides an opportunity to promote, strengthen and exchange their rich cultural diversity, taking into account the recently adopted UNESCO Convention on the protection and promotion of the diversity of cultural expressions
- Cooperation in press and information, to improve mutual understanding and visibility

The Action Plan should contain concrete steps for implementing cooperation in these fields.

5. Institutional architecture

The Action Plan should also include proposals for institutional arrangements for political dialogue at various levels, in accordance with the ambitions of the Communication.

² COM(2006) 249: Promoting decent work for all - The EU contribution to the implementation of the decent work agenda in the world.

ANNEX 2

THE POLITICAL, ECONOMIC, SOCIAL AND ENVIRONMENTAL SITUATION IN SOUTH AFRICA

South Africa's current social and economic situation has been shaped by fifty years of apartheid.

Black, Asian and "coloured" South Africans were forced off the land, out of agricultural markets, and increasingly into wage labour as migrants within South Africa's growing mining and manufacturing industries. Black South Africans were forced into overcrowded, arid "homelands", which were economically unsustainable and dependent on agricultural "exports" from white South Africa.

"Bantu" education systems were designed to meet the need for largely unskilled labour. The apartheid regime imposed limitations on company ownership by black people and the business activities that they could engage in, mainly involving the retail supply of food and fuel. The resulting shortage of managerial and specialist skills, compounded by limited access to savings and credit institutions, is recognised today as a key constraint on growth in the small business and informal sector, as demonstrated by the relatively low proportion of small and medium-sized enterprises in South Africa.

In contrast, the largely white-owned formal sector became highly concentrated and capital-intensive. During apartheid, it grew on capital-related subsidies and import substitution in response to sanctions. The result was that, by 1990, six conglomerates centred around mining and finance controlled companies with 80% of the market capitalisation on the Johannesburg stock exchange.

Twelve years after the apartheid regime was replaced by a democratic government, South Africa remains deeply marked by its historical heritage. Remarkable achievements have been made in reconciling the masters and victims of apartheid, but the "rainbow nation" propagated by Nelson Mandela is still far away. Economic disparity prevails. Large firms in the formal economy have been able to build on the dominant position secured during apartheid to take advantage of the new opportunities in post-apartheid South Africa. This contrasts starkly with the previously neglected subsistence and informal economies, in which many of the black majority of the population still live in dire poverty³. While the Government is committed to narrowing the enormous gap between rich and poor through a set of comprehensive policy measures such as employment generation, Black Economic Empowerment, skills development and social grants, a fundamental turn-around has not yet been achieved, leaving the country with the risk of growing discontent among the poor, with corresponding possible threats to its internal political stability.

³ These contrasting situations conform roughly to what President Mbeki has termed the "first" and "second" economies. The second economy is "characterised by underdevelopment, contributes little to GDP, contains a big percentage of our population, incorporates the poorest of our rural and urban poor, is structurally disconnected from both the first and the global economy and is incapable of self-generated growth and development".

1. Political situation

Since 1994, in line with the **Reconstruction and Development Programme (RDP)**, the government of South Africa has set out to dismantle the social relations of apartheid and create a democratic society based on equity, non-racialism and non-sexism. New policies and programmes have been put in place to substantially improve the quality of life of the vast majority of the people.

The RDP, the core of all post-1994 policies, has as its objectives:

- Meeting basic needs
- Building the economy
- Democratising the state and society
- Developing human resources
- Nation building

Although much remains to be done in order to **consolidate the foundations of its young democracy**, in which human rights and fundamental freedoms are respected, South Africa has made great efforts towards institutionalising democracy, and the country has experienced a stable political environment. Achievements to date include:

- A multi-party political system
- A functioning parliamentary democracy
- The entrenchment of constitutionalism and the rule of law
- An independent judiciary
- Mechanisms for accountability, transparency and information in public administration

The first general and free national and provincial **elections** in April 1994 put an end to apartheid and brought Nelson Mandela, leader of the African National Congress (ANC), to power as President of a Government of National Unity. The second and third elections held in June 1999 and April 2004 confirmed the mandate for the ANC, with Thabo Mbeki as President. In 2004, the ANC, which regularly gains the majority of black votes, received a little over a two-thirds majority. Since 2004, it has also been running all nine provinces. The ANC is in an alliance with the Congress of South African Trade Unions and the South African Communist Party, with which it established common lists for the elections. The main official opposition in Parliament is formed by the Democratic Alliance. The New National Party, led in 1994 by ex-President De Klerk, decided to disband in 2005 and to integrate with the ANC. The share of Mangosuthu Buthelezi's Inkatha Freedom Party (based in KwaZulu-Natal) has been continuously shrinking (to 7% at national level in 2004). There are other smaller parties such as the Pan African Congress, Independent Democrats and Freedom Front, which have an active but small role in the debate on domestic and foreign policy issues.

During apartheid, **civil society** played a prominent role in taking pro-active action against the government to bring about political change. Since 1994, civil society has continued to make a

vital and important impact on South African society by advocating proper and effective governance and by championing issues such as poverty, gender parity and the efficacy of service delivery, engaging the government on tangible reforms. However, it has been weakened by the loss of the donor funding that it received during apartheid, and the loss of many of its members to government, the civil service and the private sector. Thus, while new partnerships between civil society organisations and the government have gradually emerged, especially for service delivery in some social sectors, there is undoubtedly scope for strengthening the advocacy and campaigning role of civil society.

In spite of intense efforts to further the peace and reconciliation process following the apartheid era, both public authorities and civil society are conscious of the need to address the issues of exclusion and non-integration, which are still prevalent in all layers of South African society. In this context, the approval of the Black Economic Empowerment (BEE) Charter and, more specifically, the implementation of the **Broad Based Black Economic Empowerment Act** of 2003 are important steps towards economic inclusion and equity for the black majority of the population. However, black empowerment at the workplace is slow and much remains to be done to implement a “broad based” black economic empowerment.

South Africa plays a key role in the **Southern African region**. It contributes 50% of the GDP of sub-Saharan Africa, and close to 75% of the GDP of the SADC. South African investment in the rest of Southern Africa represents 49% of the region’s FDI, and 80% of trade in Southern Africa is with South Africa. Most of this consists of South African exports to the rest of the region. In addition, South Africa’s business expansion into the region is gaining momentum, and there is a long history of regional labour migration to the country. Furthermore, South Africa’s capacity in science and technology represents a significant resource for the region in general. While its economic dominance translates into significant political influence, South Africa’s diplomacy is based on consultation, consent and consensus. However, South Africa’s policy of “quiet diplomacy” vis-à-vis Zimbabwe has not yet had the desired results.

South Africa plays an active role at **international and pan-African level**, also as a mediator between the developed and the developing world. South Africa plays a crucial role within the African Union, NEPAD, the Non-Aligned Movement, the WTO and the Commonwealth of Nations. It has been the international venue for high-profile global conferences, including the World Summit on Sustainable Development. South Africa has concluded or is negotiating numerous multilateral and bilateral agreements within the WTO framework, notably with the EU, MERCOSUR, the USA and EFTA. In the area of peace and security as well, South Africa has been playing a very active and constructive role on the African continent. Here, it has been involved in addressing crises and brokering conflict resolution in Rwanda, the Democratic Republic of Congo, Burundi, Liberia, Sudan and Côte d’Ivoire.

2. Economic situation

Economic growth in the first 10 years after the end of the apartheid regime averaged only 2.9% per annum, but increased to 4.5% in 2004 and has been estimated at 5.0% in 2005. South Africa’s economy has moved from being dominated by mining (share in 2005 only 7%) and agriculture (in 2005 only 3%) to a situation where manufacturing (2005: 20%) and services (2005: 70%) contribute the main shares of GDP.

In recent years, **macro-economic stability** has been achieved. As a result, the government has had room to increase its expenditure. Fiscal policy has become more expansionary, while

keeping within prudent limits. Since 2000, the budget deficit has remained between 1.4 and 2.3% of GDP. For 2005, the deficit has been estimated at 0.5%. Overall, public debt amounts to 30.5% of GDP and public expenditure remains at an affordable and sustainable level of 27% of GDP.

The achievement of macro-economic stability is also due to the strict **monetary policy** applied since the late 1990s, resulting in a reduced inflation rate of 3.9% in 2005, well within the South African Reserve Bank's 3-6% target range. Since the middle of 2003, the Reserve Bank has been in a position to reduce interest rates, cutting the repo rate from 13.5% to 7%, which has also stimulated domestic demand and economic growth. In April 2005, when deciding on a further lowering of the interest rate, the Reserve Bank slightly changed its position: for the first time it took into consideration not only the level of inflation but also the impact of exchange rate fluctuations on the export sectors and thus on unemployment.

As regards **external stability**, following the depreciation of the rand in early 2001, the currency has strengthened considerably since the middle of 2002. This has had a dampening effect on the exports of the mining and manufacturing sectors and therefore implications for economic growth as well. Increased domestic demand resulting from a growing economy and lower interest rates, combined with lower prices for foreign products, has led to increased imports. As a consequence, the current account surplus enjoyed until 2002 became a deficit of about 4% of GDP in 2005. This reversal took place mainly vis-à-vis the EU, South Africa's major trading partner. While South Africa had enjoyed a trade surplus with the EU since 1998, this turned into a slight deficit in 2004. So far, the current account deficit has been easily financed by significant portfolio inflows. Inflows of foreign direct investment continue to grow, though levels remain low and volatile, below \$1bn per year or 3.2% of GDP. To counter the rand's volatility, the Reserve Bank is in the process of increasing its foreign reserves to US \$22 billion (23 weeks of imports) by February 2006.

However, this bright side of the economic medal also has a very prominent dark side. South Africa is a **dual economy** with high inequality in economic and social living standards, based on racial lines and on an urban/rural divide. The modern sector, built up under apartheid, has been best placed to take advantage of trade liberalisation and macroeconomic stability. Much of this comprises large, capital-intensive firms. Smaller firms and those in the informal economy have done less well. Many black, Asian and coloured South Africans live a precarious existence in the "second economy", moving between unemployment, working in the informal sector (often as "hawkers") and low-paid jobs in the formal sector. Often they have to travel great distances to formal jobs because of the apartheid policy of locating their communities away from the centres of formal employment. The "second economy" is also home to millions of the poor, mostly black, marginalised and unskilled, who engage in informal activities mainly for sheer survival.

While the country has an advanced physical infrastructure as well as sophisticated financial, IT and telecommunication networks similar to those of the developed world⁴, it also faces extreme deprivation and exclusion and a level of poverty that compares to most least-developed countries. The Gini coefficient of 0.58 illustrates this significant social and

⁴ Infrastructure, however, is reaching its capacity limits mainly in power supply, ports and railway transport systems, creating the need for big investment programmes (outside ODA).

economic divide in South Africa. This affects mainly the black population: almost 50% of the black population live below the national poverty line, against only 2% of whites⁵.

The steady though modest economic growth and a stable internal and external macro-economic situation have not brought down **unemployment**, the key economic and social problem of the country.

Slow economic growth, a result of low investment and saving rates (16% and 15% of GDP, respectively), coupled with the continued ability of capital-intensive firms to benefit from the base built up under apartheid, has curtailed the demand for labour. The opening up of the economy has reduced the importance of sectors such as mining and clothes and textiles in favour of growth in sectors such as wholesale and retail trade, services, construction and communications. Jobs are being created, but not fast enough to incorporate the number of new entrants into the labour market. The apartheid legacy has left South Africa with structural obstacles to employment, with people living far from sources of employment growth, workers lacking skills, potential entrepreneurs lacking both collateral and access to financial and business services and a highly concentrated business structure. A workforce that is increasing faster (by 35% between 1995 and 2002) than the number of employment opportunities (by only 12% during the same period) has also contributed to unemployment. Presently, unemployment stands at between 26% and 41% of the workforce, depending on whether or not “discouraged” workers are included⁶. Of the unemployed, a large majority are young people⁷. There are proportionately more women unemployed than men and unemployment is geographically skewed, with the highest levels found in the provinces of Limpopo, KwaZulu Natal and the Free State.

Linked to the issue of unemployment is the problem of missing relevant **skills among the labour force**. Qualified employees are not only lacking in comparison to the needs of a growing economy and social system, but are also emigrating in large numbers, attracted by perceived better financial and living conditions abroad. In contrast, the growing numbers of unskilled young people entering the labour market do not meet the requirements of employers in either the social or economic sectors. On the other hand, there is a long history of regional labour migration to South Africa, which continues to act as a magnet for migrants of many kinds. These include skilled professionals, unskilled job seekers, illegal migrants, refugees, and cross-border traders; with human trafficking on the rise. While South Africa has ‘exported’ skills to the developed world, it has also contributed to the drain on skills in other parts of the region and the continent⁸. In total, however, the skills gap is considered a major impediment to economic growth.

One way of boosting the development of the second economy and employment is the promotion of **small, micro and medium-sized enterprises (SMMEs)**⁹. However, the

⁵ The black population grew by 7.5 million people, or 25%, between 1994 and 2004 (coloureds by 0.6 million or 19%, Indians by 0.1 million or 12%, whites by 0.1 million or 2%).

⁶ Employment statistics vary according to sources and can only indicate orders of magnitude and major trends, if any. Stats SA has since recently used only the lower figure.

⁷ Currently more than two thirds of South Africans aged between 18 and 35 are unemployed.

⁸ This explains the long delays in the finalisation of a protocol on the free movement of people within the SADC.

⁹ Official statistics estimate that around one quarter of the whole workforce is employed in the informal sector (particularly in agriculture, construction and the wholesale and retail trade). SMMEs contribute 30% to GDP and account for 50-60% of formal employment.

anticipated employment boom in this sector has remained below expectations. Employment in the informal sector fell by 17% between September 2000 and March 2005¹⁰. This could possibly be attributed to a regulatory environment biased against SMMEs, and certainly to difficulties in gaining access to finance. There is an ongoing debate on whether to shift the focus away from promoting grassroots SMMEs towards establishing downstream and upstream links with larger (first economy) companies to integrate the SMMEs (second economy) into the development value-chain of the economy as a whole. This debate illustrates the need for a coherent strategy on how to develop the second economy and a comprehensive employment growth policy. Additional research and political discussion are required for more informed decision-making in this area.

Both the first and second economies have considerable adverse **environmental impacts**. South Africa is currently among the world's top 20 greenhouse gas polluters, with an expected increase in emissions of 30% over the coming ten years¹¹. There is ample room for energy-saving and climate-friendly technologies. Systematic and thorough environmental impact assessments are often not available due to the lack of capacity.

3. Social situation

A **strong social network** in support of those who cannot earn a living from the first or second economy is considered as the third pillar of South Africa's socio-economic system. Remarkable efforts have been made to provide social services to previously disadvantaged communities. Government budgetary expenditure on social services has increased dramatically over the last 10 years and now represents about 63% of the total budget. Since 1994, close to 9 million people have been provided with a basic water supply: today, 85% of households have access to clean water. Over 1.5 million houses have been built to provide shelter to over 6 million people. At the beginning of the new millennium, 64% of households were living in formal houses. Over 500 000 houses were connected to the main electricity grid so that 70% of households were using electricity for lighting. As regards the health sector, the immunisation coverage of children against common infectious diseases has risen to 90% and the usage of antenatal clinics is as high as 95%. In the field of education, the gross enrolment rate in secondary schools increased to 89% in 2004 and matriculation pass rates improved from 49.3% in 1998 to 73.3% in 2003 and 70.7% in 2004.

To deepen and broaden democracy, **local governments** have been given responsibility for delivering social and administrative services to their populations - health, education, water/sanitation, infrastructures, environmental protection, etc. But during the initial stage of the transfer of responsibilities, local governments were overwhelmed with the task. The underspending by provincial departments of conditional grants earmarked for basic services highlights this fact. Poor service delivery at local level has become the cause for riots and unrest in the communities concerned.

A major threat to stable social and economic development with higher economic growth is coming from the **HIV/AIDS pandemic**. The estimated number of HIV-infected people has grown from 3.8 million in 1999 to 5.2 million in 2005. This represents an estimated adult prevalence rate of 21.5%, which is substantially higher among the black than the white

¹⁰ Stats SA: Labour Force Survey.

¹¹ In addition, the so-called "brown" environment issues adversely affect the lives mainly of the poor urban and peri-urban population.

population. Currently only some 80 000 out of 500 000 to 750 000 people are receiving antiretroviral treatment¹². The medium- to long-term consequences of the pandemic will be very high social and economic costs following a reduction in the total population, reduced life expectancy and the loss of economically active people, coupled with a drastic increase in the number of orphans¹³.

South African **crime** levels are among the highest in the world. Although recent statistics released by the government in 2004/2005 indicate that some crime rates are declining, the high level of crime and violence has highly adverse effects on the lives and the well-being of all parts of the population. It also risks having adverse effects on domestic economic viability and on foreign direct investment in South Africa. White-collar crime in the form of **corruption** has a damaging effect on development for the poor and on public confidence in government, both nationally and at local level. The issue has received particular attention from the government.

Access to **justice** for vulnerable and indigent groups of the population remains an issue, partly due to the difficult accessibility mainly in rural areas and partly due to an overburdened system. The state's response to crime has so far tended rather towards retribution, resulting in tougher laws and maximum sentencing, leading to the highest incarceration rate in Africa¹⁴, while restorative justice approaches still need to be explored.

Under the apartheid regime, around 6 million people were forcibly moved from their land. As a result, **land and land reform** are unquestionably emotive issues. In 2000, the South African government recommitted itself to its 1994 RDP target of transferring 30% of the country's agricultural land, around 24 million ha, to previously disadvantaged communities by 2014. The implementation of the land reform has, however, made only slow progress. Since 1994, black ownership of land has increased by only 3% (2.3 million ha) to 16% at present (12.8 million ha). As regards land restitution, of a total of 79 000 claims originally lodged, 57 900 have been settled at a cost of R2.5 billion. The deadline for settling claims has had to be extended to 2007. The slow progress of the reform has increased voices of discontent, in particular from organisations such as the Alliance of Land and Agrarian Reform (ALARM) composed of landless people's organisations, NGOs, small farmer and producer groups and the South African Communist party. It is in general recognised that faster progress is required in order to ensure social cohesion and political stability.

4. Environment situation

As both an industrialised and a developing country, South Africa faces environmental challenges of both kinds. The causes and effects of climate change, air pollution resulting in acid rain, growth in water usage outpacing supply, pollution of rivers from agricultural runoff and urban discharge, soil erosion and desertification are among the major problems the country has to tackle.

Emissions from vehicles (aeroplanes, ships, trains and road vehicles), contribute 44% of the total national nitric oxide emissions and 45% of the total national volatile organic compound emissions (VOC). This is particularly a problem in urban areas.

¹² Government has allocated more than R3.4 bn for antiretroviral drugs up to end of 2007.

¹³ It is estimated that there will be about 1.5 million children orphaned by HIV/AIDS by 2010.

¹⁴ 413 of every 100 000 inhabitants (2004), with 186 000 prisoners held in overcrowded detention houses.

The energy sector as a whole is the single largest source of carbon dioxide (CO₂), one of the primary causes of **climate change**, and sulphur dioxide (SO₂) emissions in South Africa. This is mainly due to the reliance on coal (75% of its primary energy) and oil or its products. A growing energy demand, combined with a continued reliance on coal, as well as a growing transport sector, will create increasing pressure on South Africa to tackle its greenhouse gas emissions to help address the causes from climate change. At the same time, South Africa's climatic sensitivity, with most crop agriculture taking place where it is only just climatically viable, will increase the need to adapt to the growing impacts of climate change.

South Africa is an arid country with only 8.6% of the rainfall available as surface water. This is one of the lowest conversion ratios in the world. Similar to surface waters, South Africa's groundwater resources are relatively limited compared to world averages. The scarcity of freshwater resources and highly variable hydrological conditions have led to every major river in South Africa being regulated in order to ensure adequate water supply for development. South Africa's available **freshwater resources** are already almost fully-utilised and under stress. At the projected population growth and economic development rates and with the increasing impacts of climate change it is unlikely that the projected demand on water resources in South Africa will be sustainable. Limits to both water supply and quality are thus likely to restrain the country's further socio-economic development. Many water resources are polluted by industrial effluents, domestic and commercial sewage, acid mine drainage, agricultural runoff and litter. To augment supplies, South Africa is looking towards water sources in other southern African countries (e.g. Lesotho) to assist in providing sufficient water for projected future demands.

More than 90% of South Africa's land surface falls within a **desertification** risk area. The Department of Water Affairs and Forestry is promoting, via its National Action Plan, the development of community forestry to reduce the pressure on natural woodlands which as the only source of energy for many poor suffer from rapid depletion.

South Africa's coastal and marine resources are under considerable threat and are already severely degraded in many areas due to over-harvesting and urban/industrial development. Coastal areas in South Africa are mainly used for tourism, recreation and leisure, commercial and recreational fishing, agriculture and mining. Many South Africans are dependent on the coast for their subsistence. At present, it is estimated that about 12 million people live within 60 km of the coast, which constitutes about 30% of the population. Thus coastal and marine resources play a major role in sustaining the economic and social development, and contribute to the employment and food security of local populations. The major land-based pollutants are wastewater from industries and sewerage as well as run off from agricultural lands and urban areas. South Africa is situated on one of the major global oil tanker routes which, together with its notoriously rough sea conditions, make it highly vulnerable to oil spills. This is reflected in the relatively high number of shipping accidents, which have been recorded.

South Africa has one of the world's greatest **diversity of plant and animal species** contained within one country, and is home to many species found nowhere else in the world. With increasing demand for land restitution it is anticipated that there will be increased loss of natural habitats and, with it, potential loss of biodiversity.

South Africa's total waste stream for 1998 was estimated at 538 million tonnes of which industrial and mining waste amounts to about 470 million tonnes per annum (87%). Non-hazardous industrial waste amounts to approximately 16 million tonnes. 95% of urban waste is disposed of on landfill sites of which there are about 1,200 in South Africa.

South Africa has put in place a set of **legislation** and regulatory instruments to address these issues, which includes

- The Environmental Impact Assessment regulations and the associated schedule of activities as well as the Guideline Document for the Implementation of the Environmental Impact Assessment regulations were adopted in 1997,
- The Development Facilitation Act, 1995,
- The National Environmental Management Act, 1998 (NEMA),
- National Water Act, 1998.

In addition South Africa has signed or adhered to several **international environment conventions**¹⁵.

5. Medium Term Challenges

Over the next decade, South Africa must maintain a coherent and structured approach to tackling poverty by integrating it into sector policies, strategies, project activities and budgetary allocations. The **vision for 2014** is to reach a united, non-racial, non-sexist and democratic society. The consolidation of democracy will be closely linked with measures aimed at integrating all of society into a growing economy from which all people can benefit. Failure to reach this target might well result in continued unacceptably high levels of economic and social poverty and inequality, which will adversely affect political stability, as occasional demonstrations and protests among the poor have already suggested.

High unemployment, resulting in poverty, crime and, eventually, political instability, as well as the incessant spread of the HIV/AIDS pandemic are the current main challenges facing South African society.

One way of **tackling unemployment** is considered to be sustainable higher economic growth, in particular resulting from labour-intensive economic activities. Under this approach, the first economy will need to continue to play the dominant economic role, but with the focus on supporting and strengthening the second economy to enable it to become part of the mainstream economy of South Africa. In this context, **skills development in all crucial areas** is high on the priority agenda. This approach should address the inequality of income distribution too. A further aim is to limit and, if possible, reduce the dependence of a large number of households on social grants.

¹⁵

These include:

UNFCCC - Framework Convention on Climate Change (1992, New York) (UN)

Basel Convention on the Control of Transboundary Movements of Hazardous Wastes and their Disposal (1989, Basle) (UNEP)

UNCBD - Convention on Biological Diversity (1992, Rio) (UN)

UNCCD - United Nations Convention to Combat Desertification in Countries Experiencing Serious Drought and/or Desertification, Particularly in Africa (1994, Paris)

London Convention 1972 Convention on the Prevention of Marine Pollution by Dumping of Wastes and Other Matter

CITES - Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Flora and Fauna) 1973

RAMSAR - The Convention on Wetlands, Ramsar, Iran, 1971.

The good health of the population is a further prerequisite for the prosperous social and economic development of South Africa. Key challenges in the health sector therefore include the expansion of access to the primary health-care system. This concerns in particular maternal and child health and infectious diseases (HIV/AIDS, tuberculosis and other communicable diseases), which need to be addressed in order to reduce mortality and morbidity. A multi-faceted approach to **combating the HIV/AIDS pandemic** needs to be placed high on the agenda, covering at least three areas: prevention, addressing health system constraints to scale up anti-retroviral treatment, and care for the increasing number of orphans and vulnerable children. Tackling these infectious/communicable diseases will also necessitate further EU-South Africa cooperation and partnership in the field of the clinical research for the development of new drugs and vaccines.

The **fight against criminality (including corruption)** and respect for the rule of law is a huge challenge that requires major investment in human resources and equipment. This needs to be coupled with strengthening of the capacity of law-enforcement agencies and strong cooperative partnerships with communities and civil society organisations. Crime prevention and the introduction of a credible restorative justice approach need to complement the mainly retributive approach so far pursued.

Social, political, economic and environmental stability can only be ensured in South Africa if the challenge of access to **land** and security of tenure is met. This has to be seen as part of a strategy to uplift the rural poor and give them access to the mainstream economy, while at the same time guaranteeing the constitutional protection of property rights. This process must ensure that the beneficiaries of land restitution and redistribution are able to use the land in a productive manner, which is the key to building sustainability into the process of redistributing assets to previously disadvantaged communities.

The protection of the environment and the sustainable use of natural resources also present a major challenge in the medium term.

All of the above challenges require better delivery of services to South Africans. This has become a major preoccupation for the government. In order to be able to meet these challenges and to deliver, government needs to continue its efforts to strengthen its own institutional and administrative capacity at national, provincial and local level. **Capacity building** efforts must consequently be considerably strengthened, in particular at local level.

Participation by communities and civil society is key to policy implementation. Public-private partnership encourages the mobilisation of private resources for development objectives. Specific mechanisms to ensure participation and partnership at local level are crucial.

In the light of South Africa's current political and economic position and power as well as of its enormous additional potential, the country has a vital **political role to play at international level** in advocating the interest of developing countries. At pan-African level, the AU and NEPAD are faced with tremendous challenges in establishing functioning democracies based on peace and security and with the capacity for the sustainable

development required to alleviate poverty. South Africa is expected to be continuously engaged in this important process¹⁶.

¹⁶ South Africa has already developed a range of instruments to this effect, such as the Renaissance Fund, DBSA, etc.

ANNEX 3

Abbreviations

ACP	Africa, Caribbean, Pacific
AIDS	Acquired Immunodeficiency Syndrome
ANC	African National Congress
APRM	African Peer Review Mechanism
ASF	African Standby Force
AU	African Union
BEE	Black Economic Empowerment
BRICS	Brazil, Russia, India, China and South Africa
CSP	Country Strategy Paper
EC	European Community
EDCTP	European and Developing countries Clinical Trials Partnership
EDF	European Development Fund
EP	European Parliament
EPA	Economic Partnership Agreement
EPRD	European Programme for Reconstruction and Development
ESDP	European Security and Defence Policy
EU	European Union
FTA	Free Trade Agreement
G8	Group of 8
GDP	Gross Domestic Product
GNI	Gross National Income
HIV	Human Immunodeficiency Virus
ICT	Information and Communications Technology
LDC	Least Developed Countries

LIC	Low Income Countries
MDGs	Millennium Development Goals
MIC	Middle Income Countries
MIP	Multi-annual Indicative Programme
NEPAD	New Partnership for Africa's Development
NGO	Non-Governmental Organisation
ODA	Official Development Assistance
OECD	Organisation for Economic Cooperation and Development
PRSP	Poverty Reduction Strategy Process
REC	Regional Economic Community
RDP	Reconstruction and Development Programme
RIP	Regional Indicative Programme
RISDP	Regional Indicative Strategic Development Plan (SADC)
SACU	Southern African Customs Union
SADC	Southern African Development Community
SMEs	Small and Medium-Sized Enterprises
SMMEs	Small, Micro and Medium-Sized Enterprises
SWEEP	Sector Wide Enterprise, Employment and Equity Programme
TDCA	Trade, Development and Cooperation Agreement
UN	United Nations
WTO	World Trade Organisation